

## ***"Reflex on the road"* di Margherita Lazzati**

Com'è bello saper vedere cose che altri non vedono. E non soltanto vederle. Ma acchiapparle al volo. E tenerle lì. Magari dentro una pozzanghera, o nel riflesso (già il riflesso, il *reflex*, che ha a che fare anche con i riflessi di chi vede e scatta) di una vetrata, o dentro un finestrino di un autobus di linea.

Margherita va in giro e vede. Noi, privi di *reflex*, andiamo in giro e ci limitiamo a guardare (quando lo facciamo) senza accorgerci che l'immagine, anche la più banale e la più stravista, in realtà (realtà?) è tante immagini diverse, differenziate da infiniti fattori: luci, ombre, sole, pioggia, nebbia, fumo... Margherita, invece, va in giro e si accorge.

Si accorge che su un muro di Londra qualcuno ha dipinto (bene, copiando, guarda caso, una foto) un ritratto di Samuel Beckett e allora, di tanto in tanto, torna a vedere che ne resta del macerato volto del papà di Godot. Così una volta lo trova anche in compagnia di un cane.

Si accorge che i vetri di un'auto fanno da specchio a un ghiacciaio o da cornice a una di quelle che chiamano cime eterne. Che una cattedrale si specchia in una pozza d'acqua, oppure nella facciata di uno di quegli inquietanti grattacieli che paiono tutti fatti con pezzi di occhiali da sole.

Ma qualcosa nelle immagini di Margherita può anche inquietare. Nel senso di indurre a pensare, operazione che spesso rende inquieti. Per esempio osservando una fila di grattacieli che si specchiano in un laghetto in un luogo ben preciso come New York e poi una fila di similari grattacieli che si specchiano in un improbabile similare laghetto in un luogo come Dubai. Un luogo altrove. Che Margherita ha visto.

Mario Perazzi